

# «SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti  
Supplemento della rivista «Sinestesie»

NUMERO 10  
DICEMBRE 2014

«**SINESTESIEONLINE**»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti  
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ISSN 2280-6849

**Direzione scientifica**

Carlo Santoli  
Alessandra Ottieri

**Direttore responsabile**

Paola De Ciuceis

**Coordinamento di redazione**

Laura Cannavacciuolo

**Redazione**

Domenico Cipriano  
Maria De Santis Proja  
Carlangelo Mauro  
Apollonia Striano  
Gian Piero Testa

© **Associazione Culturale**

**Internazionale**

**Edizioni Sinestesia**

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

[www.rivistasinestesia.it](http://www.rivistasinestesia.it) - [info@rivistasinestesia.it](mailto:info@rivistasinestesia.it)

**Direzione e redazione**

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

## Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)  
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)  
RENATO AYMONE (Università di Salerno)  
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)  
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge - Notre Dame)  
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)  
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)  
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)  
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)  
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)  
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)  
ROSA GIULIO (Università di Salerno)  
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)  
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)  
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)  
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)  
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)  
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)  
MARA SANTI (Università di Gent)



## SOMMARIO

### ARTICOLI

LEONARDO ACONE

*Del necessario incanto. Nota su letteratura, arti, infanzia e meraviglia*

LUCILLA BONAVITA

*Il francescanesimo nella poesia di Orazio Costa*

DANTE DELLA TERZA

*Salvatore Di Giacomo gestore delle trame di sopravvivenza  
di un suo personaggio: Assunta Spina*

EMY DELL'ORO

*La formazione del Sabellico e la vita di Pomponio Leto*

SERGIO DOPLICHER

*La visione lucreziana di Giorgione e sue memorie nella pittura di  
Tiziano*

ANGELO FÀVARO, *Poeti incompresi al/dal cinema. Leopardi e Pasolini  
nei film di Martone e Ferrara*

DEBORAH FERRELLI, *Poesia è vita: Dorothy Wellesley e William Butler  
Yeats*

GABRIELLA GUARINO

*Cenni al simbolismo animale, vegetale e minerale nei canti della violenza dell'«Inferno» di Dante: Parte II*

ALBERTO IANDOLI, *Storia dell'Istituto d'Arte di Avellino*

MILENA MONTANILE

*La vita di Carlo Gesualdo tra verità biografica e riscrittura romanzesca*

MILENA MONTANILE

*Il Boccaccio di Camilleri*

FABRIZIO NATALINI

*Ugo Tognazzi: l'uomo immagine della cucina italiana*

ANNA POZZI

*Il divertito sovvertimento parodico di Dino Buzzati: «Il libro delle Pipe» e «Egregio signore, siamo spiacenti di...»*

CHIARA ROSATO

*L'involucro dell'amata. Sulle metafore astronomiche nella «Descriptio» di Laura*

NADIA ROSATO

*«Alcyone»: il valore ditirambico della parola*

MARIO SOSCIA

*Tra storia e letteratura. Il colera in Italia e a Napoli*

DARIO STAZZONE

*Gesualdo Bufalino saggista: «La luce e il lutto» e la Persefone ritornante*

LEONARDO ZAPPALÀ

*Per una vita «cenobitica». Montale e il «Journal intime» di Amiel*

Mario Soccia<sup>1</sup>

TRA STORIA E LETTERATURA.  
IL COLERA IN ITALIA E A NAPOLI

*Symposium on Infectious Diseases*  
Paris Oct. 24 1974

*Premessa*

La suggestione delle malattie infettive, legate tra l'altro oggi sempre più all'alterazione dell'equilibrio biologico uomo-ambiente ed alla transitorietà dell'adattamento dell'uomo ad una società in continua evoluzione, di cui sono sconcertante testimonianza anche i fenomeni di precoce promiscuità sessuale, correlati anche alle tossicodipendenze ed ai sempre più massicci fenomeni migratori, sembra sollecitare non solo l'interesse di ambienti medici e scientifici, ma coinvolgere sempre più la stessa opinione pubblica la cui attenzione è sensibilizzata dai drammatici ricordi di lontane epidemie, quando non da recenti episodi di recrudescenza.

Ben raramente il tessuto psichico-razionale di un società viene investito da un problema medico come nel caso delle malattie infettive, coinvolgendo fatalmente il concetto di contagiosità, un insieme di sensazioni e di sentimenti legati non solo alle sofferenze fisiche ma, per esempio, al senso di vergogna per la clandestinità, alla paura della solitudine e della discriminazione sociale ed affettiva; nessun capitolo se non quello delle malattie infettive appare così permeante i rapporti umani.

<sup>1</sup> Direttore dell'Ospedale "D.Cotugno" di Napoli per oltre un trentennio.

È questa la ragione principale per cui i “biblici lebbrosari” e poi nel tempo i “lazzaretti” venivano considerati luoghi di ricovero “infamanti”.

Il colera pertanto, tra le malattie infettive ad altissima contagiosità, è stato considerato sempre come un incubo dalle popolazioni italiane; il suo solo nome evoca antiche paure, ricordi di terrore, di angoscia, come un flagello biblico.

Questo atavico terrore si è tramandato fino ai giorni nostri, di generazione in generazione, caratterizzando lo stato psicologico del popolo anche nell’ultimo, doloroso episodio epidemico verificatosi in Italia, ed a Napoli in particolare, quest’anno. Tale situazione poggia sul ricordo della diffusione infrenabile del male, della sua rapidità di svolgimento, del numero imprecisabile dei morti e dei casi accertati in ogni epidemia verificatasi in passato.

Se si cerca di risalire alle origini storiche del colera si incontra una notevole difficoltà. L’identificazione dell’agente etiologico, l’inquadramento nosologico e le possibilità di diagnosi batteriologica sono infatti recenti (solo nel 1883 R. Koch, inviato in Egitto durante la V pandemia, con una commissione tedesca per studiare la malattia, riusciva ad isolare il vibrione). Non pare facile, pertanto, una distinzione sicura del colera da altre malattie dissenteriche descritte nei tempi passati.

Tuttavia, rifacendosi alla descrizione relativa ad alcune caratteristiche sintomatologiche, all’alta diffusione ed alla mortalità del male, si possono ritenere attendibili notizie di storici a riguardo.

### *Origini*

Già alcuni secoli avanti Cristo si possono ritrovare alcuni accenni ad una malattia i cui caratteri sembrano ricordare quelli del colera; si tratta della descrizione di Tucidide su di un’affezione colera-simile manifestatasi con grande diffusione ad Atene e di quella di Susruta in India.

Per quanto riguarda più specificamente l’India, poi, Elliot, nella sua « History of India » ascrive la presenza del male in questo paese certamente almeno al 1325.



Nel 1438 un'epidemia probabilmente colerica avrebbe distrutto l'esercito turco di Ahmed Shad ma, in realtà, le prime descrizioni alle quali sembra opportuno di poter dar credito in qualche modo, sono quelle relative al secolo XVI.

Il primo a darne infatti una descrizione attendibile, durante l'epidemia di Goa, sarebbe stato il portoghese Gaspare Correia nel 1543 e da allora, dopo di lui, portoghesi, francesi, inglesi, olandesi, durante le loro guerre di conquista nella regione, cominciarono via via a descrivere il male. Ricordiamo, tra le altre, l'epidemia nelle Indie Olandesi descritta da Jacobus Brontius nel 1629.

In Cina il colera, importato sempre dall'India, sarebbe giunto intorno al XVII secolo (1669); in Europa giungerà in forma pandemica molto più tardi, nel secolo XIX, procurando nel tempo ben 7 pandemie.

### *Il colera e l'Italia*

Per quanto riguarda la prima pandemia, durata dal 1817 al 1823, vi sono notizie contrastanti; infatti, mentre per alcuni (Carlifanti, 1951) essa interessò la sola Asia, per altri (Puntoni, 1964) raggiunse l'Europa interessandone però la sola Russia per la via dell'Asia Minore e del Mar Caspio.

La seconda pandemia invece (1828-1838) interessò certamente quasi tutta l'Europa ed anche l'America, raggiungendo purtroppo anche l'Italia nel 1835 ove fece ben 146.000 vittime attraverso il Piemonte e la Liguria. Fu durante questa pandemia che Napoli conobbe tristemente il colera, come vedremo, nel 1836 anno in cui la malattia fu presente anche in Toscana, Lazio e Sicilia.

Durante la III pandemia (1841-56) l'Italia fu interessata per ben 2 volte con numerose vittime in Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Italia centro meridionale ed insulare (nel 1854 Pacini osservava al microscopio e descriveva per la prima volta il vibrione del colera nelle feci di colerosi a Firenze); e così pure durante la IV (1865-74) in cui il colera, penetrato nel nostro paese da Ancona, vi procurò oltre 160.000 vittime.

Se durante queste due ultime pandemie Napoli sia stata colpita è molto probabile ma non ci è stato possibile verificarlo.

Non è così invece per la V pandemia (1883-86) che interessò l'Europa e l'Italia tutta penetrandovi da Marsiglia e dal Piemonte, e facendovi ben 51.000 morti. Raggiunse certamente Napoli dove, come vedremo, costituì un vero flagello.

Durante la VI pandemia (1892-93) in Italia furono interessati dal colera 260 comuni; si registrarono 3.000 vittime. Durante questa pandemia si verificarono oltre 1.000.000 di morti in Russia e si manifestò la famosa epidemia idrica di Amburgo. Napoli fu certamente interessata ma, come vedremo, non con grande intensità.

Per quanto riguarda infine il XX° secolo (VII pandemia) sembra che l'Italia sia stata più volte interessata; nel 1909 il colera vi penetrò da Brindisi ma in maniera poco rilevante, nel 1910 invece il colera si manifestò con grande intensità a Napoli ed in Puglia.

Nel 1911 il colera è ancora in Italia in diverse regioni; si verificano anche molti decessi ma il fenomeno non assume vaste proporzioni; Napoli, a differenza di quanto si legge nei libri di testo, non viene colpita.

Una recrudescenza italiana, senza tuttavia casi a Napoli, sembra infine si sia verificata nel 1915 nelle truppe che combattevano nella vallata dell'Isonzo a contatto di truppe avverse; si parla di 12.000 casi con una alta mortalità (circa il 50%).

### *Cronologia degli episodi epidemici di colera a Napoli*

Come si è visto da questa rapida carrellata sul susseguirsi delle pandemie di colera nel mondo, l'Italia è stata interessata da tutte le pandemie ad esclusione della prima. È molto probabile, pertanto, che anche Napoli sia stata sempre colpita dal male anche se in realtà siamo riusciti a documentarlo solo per alcuni episodi forse più tragicamente evidenti.

Come appare in Tabella I, le incursioni sicure di colera a Napoli sono state almeno 5; ricordiamone rapidamente gli aspetti principali.

Del colera del 1836 si sa di certo che durò circa un anno e causò c.a. diciottomila decessi; il re Ferdinando II si adoperò molto per arginare

TABELLA I  
*Episodi epidemici di colera a Napoli*

Anno	Durata dell'episodio	Numero casi accertati	Numero decessi	Pandemia
1836	1 anno	?	18'000	II <sup>a</sup>
1884	2 mesi	14'000	7'005	V <sup>a</sup>
1892	1 anno	sporadici	?	VI <sup>a</sup>
1910	1 mese	229	111	VII <sup>a</sup>
1973	1 mese	127	12	VII <sup>a</sup>

il male ed ordinò tra l'altro l'allestimento delle fosse comuni in cui veniva versata "calce viva"; una notizia che abbiamo trovato in merito e che purtroppo assume un pò il carattere di un tragico documento, è quella deducibile dalla iscrizione su una lapide posta nel vecchio cimitero dei colerosi a Napoli, oggi vivaio comunale di piante. Vi si legge testualmente: « Diciottomila umane spoglie estinte dall'ineluttabile flagello apparso il dì III ottobre 1836, cessato al sopravvenir di Settembre 1837, furono qui deposte »; fu quindi un evento estremamente grave che durò circa un anno.

### *Giacomo Leopardi ed il Colera del 1836*

Riferimenti sul colera 1836-37 e sulla condizione dei napoletani durante l'epidemia, li troviamo anche nella corrispondenza che Giacomo inviava alla sorella Paolina ed al padre Monaldo a Recanati in cui lo informa della sua nuova residenza a "villa delle ginestre" a Torre del Greco, di proprietà dei Carafa Ferrigni, parenti del conte Antonio Ranieri che vi si era trasferito già prima del colera per offrirgli condizioni più salubri ed un periodo di riposo : " ...io fortunatamente ho



**Giacomo Leopardi**

potuto prima dello scoppio ritirarmi in campagna dove vivo un'aria eccellente lontano da Napoli undici miglia..”

Nel marzo del 1837 leopardi , ritornato a Napoli nella dimora di vico del pero n. 2 ,scrive nuovamente al padre: “ ..... io grazie a dio sono salvo dal colera, ma a gran costo. dopo aver passato in campagna più mesi tra incredibili agonie, correndo ciascun giorno seri pericoli di vita ben contati, imminenti e realizzabili di ora in ora. ....il colera oltre che è attualmente in vigore in altre parti del regno, non è mai cessato neppure a Napoli, essendovi ogni giorno o quasi, dei casi che il governo cerca di nascondere. anzi in questi ultimi giorni tali casi paiono moltiplicati e più e più medici predicano il ritorno del contagio in primavera o in estate, ritorno che anche a me pare assai naturale perchè la malattia non ha avuto sfogo ordinario forse a causa della stagione fredda...”

In questa casa Giacomo morirà il 14 giugno 1837 - (vi è ancora una lapide ricordo -) secondo il più proprio di colera, sepolto in una fossa comune.

Secondo Antonio Ranieri invece, con la complicità corrotta di alcuni medici, sarebbe morto di “idropericardite”; secondo i suoi detrattori, Ranieri avrebbe addirittura ordito una messinscena per allontanare i sospetti, facendo sostare una carrozza accanto alla casa con il cocchiere “Danzica” per fingere un nuovo trasferimento a Torre del Greco, avrebbe alterato certificati medici, ed inscenato poi un trasferimento nella chiesa di San Vitale ... il tutto per evitare che si sapesse che nella sua dimora era morto un “coleroso”.

Di certo comunque, indipendentemente dalla veridicità sulla causa di morte, il flagello del colera Leopardi lo aveva incontrato e le condizioni del popolo sofferente le aveva avvertite rimanendone molto impressionato come riporta appunto nella sua corrispondenza.

Del colera a Napoli nel 1884 si hanno invece molte notizie; fu un evento di una drammaticità eccezionale se si tiene conto che si svolse in un arco di tempo più breve (dal 19 Agosto al 30 Ottobre 1884) ma con un numero di casi accertati enorme, pari a 14.000 circa e con un numero di morti pari a 7.005. Tale tragico bilancio viene riportato in dettaglio in molti numeri di alcuni quotidiani che all'epoca cominciavano ad apparire anche se non con una grande regolarità. (Ricordiamo in merito, ad esempio tra gli altri, l'annata del 1884 del « Piccolo » diretto da Rocco de' Zerbi, ed il « Capitan Fracassa » con gli articoli di Matilde Serao). Nella sola giornata del 9 Settembre si sarebbero verificati 1065 casi con 504 morti.

Fu questa l'epidemia passata alla storia per il coraggio di Re Umberto I che in viaggio per Pordenone disse « A Pordenone si fa festa, a Napoli si muore, vado a Napoli ».

Illuminata fu poi la generosità e la lungimiranza del Sindaco Nicola Amore che per primo ravvisò la necessità di cambiare le strutture della città.

Infatti egli con grande intuito e tempestiva lungimiranza, riuscì a dare attuazione alla legge n.2892 del 15-01-1885 del governo di A. Depretis, (che predisponeva un' opera di risanamento di interi



Umberto I "Tra i colerosi"  
Nino Carnevali 1884 museo di Capodimonte Napoli

quartieri vecchi e squallidi prospicienti il porto ( vicaria, mercato, pendino, porto ), e così tra il 1889 ed il 1894 questi quartieri vennero letteralmente “sventrati” per la costruzione di una arteria lunga e dritta, “il corso Umberto I“ ( in onore appunto del Re), detta anche rettifilo sulla quale si allinearono imponenti palazzi.

N. Amore seguiva così il consiglio della famosa affermazione del presidente del governo : “bisogna sventrare Napoli”.

I quartieri che sarebbero stati risanati erano stati descritti dalla mirabile penna di Matilde Serao che, nel suo “ il Ventre di Napoli, delineava un quadro triste, crudo, realistico riportando con vivo senso di accorato attaccamento ad una città sofferente, le situazioni di disperazione e di morte del popolo napoletano e contribuendo così all’onda positiva del risanamento.

Ma soprattutto, di questo episodio epidemico, ci è caro ricordare l’abnegazione dei medici dell’epoca, i vari Cantanti, Perii, Etori, Amoro che alternandosi negli ospedali della Conocchia, dei Cristallini, e nel lazzaretto di Nisida diedero prova di grande dedizione ed iniziarono dei tentativi terapeutici con iniezioni di acqua salina precorritori della moderna terapia (con soluzioni fisiologiche e puffers polisalini). Durante questo episodio venne isolato, nell’acqua di mare del golfo di Napoli, il vibrione del colera.

*Il dr. Axel Munthe*



**Axel Munthe**

Tra i medici che si distinsero per la loro abnegazione e per la loro eroica opera di assistenza va certamente ricordato anche il dr. Axel Munthe, medico svedese, scrittore, umanista, letterato amante degli animali e benefattore dell'umanità.

Egli è ben noto per il suo romanzo, best seller “ la Storia di San Michele” del 1929 ma non tutti sanno che, pur essendo un medico molto noto ed affermato nell'alta borghesia svedese, parigina e romana (amico e medico personale della Regina Vittoria e del Re Gustavo di Svezia, e di personaggi illustri e famosi ... tra i tanti, G. de Maupassant, C. Larsson, A. Strindberg, M. Gorki, H. James, O. Wilde ...), non esitò mai a prestare la propria opera per l'assistenza dell'umanità sofferente.

Evidenziava così la caratteristica più singolare della sua “doppia natura” a molti livelli; conduceva infatti di solito un'esistenza molto più

ritirata di quanto avrebbe potuto,, ( trovandosi a frequentare ambienti altolocati di orientamento conservativo),ma mostrava d'altra parte non di meno, solidarietà ed energico spirito di iniziativa recandosi nelle zone colpite da guerre ( ricordiamo la sua partecipazione al fronte francese per la croce rossa britannica durante la prima guerra mondiale, riportata nel suo “ Red Cross Iron Cross del 1917) e calamità e devolvendo gran parte delle sue entrate come scrittore in opere di beneficenza; divenne così ben presto una vera leggenda per la sua generosità ed attenzione riservata agli indigenti.

Così fu protagonista durante la epidemia di tifo dell'isola di Capri nel 1880,( la sua collaborazione gli meritò addirittura una medaglia d'oro da parte del Re d'Italia!); ed ancora si prodigò intensamente durante il gravissimo terremoto dell'isola di Ischia del 1881, e durante il terribile terremoto di Messina del 1908, insieme a M. Gorki.

*“La Città Dolente” (l’abnegazione del dr. A. Munthe durante il colera del 1884 a Napoli)*

Durante un suo viaggio in Lapponia nel 1884,venne a conoscenza, leggendo una copia del “ Times” lasciata da un viaggiatore inglese nella casa che lo ospitava, della epidemia di colera a Napoli, città da lui tanto amata; decise subito di tornarvi precipitosamente con un lungo viaggio avventuroso e di prestarvi il suo aiuto, presentandosi immediatamente all’ Ospedale S. Maria della Maddalena, dal quale si muoveva ogni giorno per prestare assistenza domiciliare ai napoletani.

Da questa esperienza dell’autunno 1884 nacquero le sue prime “lettere” inviate al giornale svedese, “Stockholms Dagblatt”, pubblicate sempre da lui poi in unico volumetto in svedese nel 1885: “Fran Neapel Resebref” (Stockholm). ( “ da Napoli corrispondenze di viaggio”); nel 1884 anche Maude Valerie White le aveva tradotte in inglese come: “letters from a mourning city” pubblicate poi nel 1887 ed ancora nel 1909 gli episodi e gli argomenti riportati sono presenti ancora nel 1899 in “Memories and Vagaries” (A.M.) e d anche nella “Storia di San Michele” del 1929.



di recente Maria Concolato Palermo, ne ha curato una puntuale acuta e suggestiva edizione con il titolo “la Città Dolente” (2004-2012).

Ne emerge una immagine di Napoli viva sofferta e contraddittoria, ma sempre dignitosa, come poteva costruirla uno scrittore che questa città amava e capiva profondamente, facendo una lettura straordinaria della realtà tanto complessa e controversa della Napoli di quegli anni tale da collocarlo, egli svedese!, tra i suoi insostituibili interpreti ! ...

andò nei più poveri tuguri e ben pochi riuscirono a penetrare così addentro nei costumi, nello spirito di quella misera gente, sapendo ritrovare, al di sotto delle apparenze che, massime per uno straniero sono così repulsive, le buone, le nobili qualità che essa ha veramente... ha finito con l'amare veramente coloro per i quali ha esposto la vita, e si sente il diritto di difenderne la causa... (M.C.P.)

Scrive Axel Munthe:

... è in momenti come questi, nel mezzo del colera e di una povertà senza pari, che si rivela il carattere di un popolo autentico in tutte le sue debolezze ma anche in tutti i suoi aspetti migliori...” (A.M.)

Si può dire in realtà che “la Città Dolente” sia l'immagine speculare, caleidoscopica dell'animo, della mente della umanità ed anche della statura singolare di scrittore di Axel Munthe.

Scrive ancora A. Munthe:

... Annarella guardò la creatura per un momento, mormorando: “poverina, poverina” poi la prese su dal cesto e con un gesto superbo che non dimenticherò mai, si aprì la logora giacchetta e si portò la bambina al seno...

volgi il tuo sguardo su quel pallido volto appassito, dove ardono due occhi lucidi per la febbre – e vedrai l'immagine della “febbre napoletana”. Guardalo – ma fagli dono di una moneta, perchè ne ha veramente bisogno; ha purtroppo ragione, quando dice di essere terribilmente affamato- l'indigenza si accompagna alla febbre, e non so se sperare

che la “febbre” passi, quando mostra più compassione di noi, salvando l’infelice bambino dalla fame e dalla miseria per condurlo al cimitero dei poveri (A.M.).

Qui la scrittura di Munthe si caratterizza come provocatoria, audace, con immagini forti ed un marcato contenuto soggettivo:

il bambino povero sta meglio nella tomba che nella vita;

un’affermazione che testimonia il suo atteggiamento di impegno e di sfida che non rifugge dal sollevare la questione etica della responsabilità dei ricchi e più fortunati nei confronti dei poveri e bisognosi.

Anche questo atteggiamento riflette in modo speculare il dualismo esteriore ed interiore che caratterizza la vita di Munthe, e che si rispecchia anche nella sua opera di scrittore; Munthe era affascinato dal personaggio del Faust goethiano e dal “motivo del doppio”

basti ricordare come i suoi primi scritti vengano da lui firmati come “puck Munthe”, dal nome del suo amato cane; lo pseudonimo serviva forse a distinguere eloquentemente il dottore dallo scrittore.. ruoli che Munthe teneva distinti pur rivestendoli assiduamente insieme.

Nel passo seguente, sorprende ancora, nell’animo di Munthe il conflitto etico religioso e la propensione fideistica per l’affermazione di Benedetto Croce:

perché non possiamo non dirci cristiani:

la generazione presente, che si è sbarazzata della fede in dio, ride di tutta questa “superstizione” napoletana. ma io, in questo, sto dalla parte dei lazzaroni, e anche se mi si dice che si può vivere in prosperità e salute senza Dio l’onnipotente, comincio a rendermi conto che diventa molto più difficile morire senza di lui; vorrei avere qui un gruppo di nuovi atei e vorrei poterli portare con me nei miei giri attraverso i quartieri poveri della città dove stanno di casa dolore e miseria.... mostrerei loro che il crocifisso sopra il letto è in grado di lenire le angosce della morte più delle iniezioni di morfina del dottore... (A.M.)

## RICADUTE POSITIVE DEL COLERA DEL 1884 SULLA CITTÀ DI NAPOLI

Il flagello del colera a Napoli nel 1884 servì a stimolare anche, e sempre ad opera del sindaco N. Amore la costruzione della rete idrica del “Serino”, partendo dai ruderi dell’antico acquedotto romano (20-30 a.C.), che venne inaugurato nel maggio 1885 e di una rete fognaria che si poteva considerare per l’epoca un vero gioiello di ingegneria sanitaria, ma rimasta purtroppo quasi inalterata fino ai giorni nostri, troppo a lungo cioè per una città prepotentemente ed incoordinatamente cresciuta di un secolo.

E sempre Nicola Amore pose la prima pietra, nel 1885, del primo vero ospedale per malattie infettive, il primo ospedale “D.Cotugno”; ne aveva acquistato infatti, l’11 agosto, il terreno rustico con fabbricato sulla strada nuova del Campo di Marte con accesso principale nella “Cupa Carbone” nell’area denominata “Doganella”.

Nel 1893-94 si verificarono dei casi di colera in Puglia ed in altre parti d’Italia; anche a Napoli ve ne furono alcuni, ma si trattò di casi importati da altre regioni, limitati, e senza alcuna tendenza ad espansione epidemica.

Uno studio un pò più approfondito ci è stato possibile fare a proposito dell’epidemia del 1910.

Se si scorre la storia del colera nei principali testi, si trova solo qualche vago accenno al colera del 1911 in Italia ed a Napoli. Una ricerca molto approfondita, per la verità, da noi fatta nella emeroteca della nostra città, ci consente invece di poter dire che nel 1911 il colera fu presente in diverse città italiane ma non a Napoli ove invece si ebbe una vera e propria epidemia nel 1910.

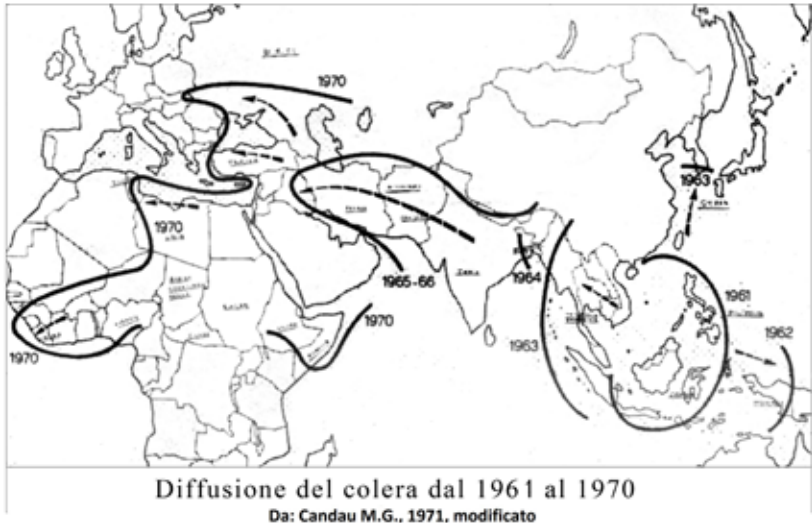
Si tratta, come si è detto, di cronache giornalistiche, ma riportate con tale dettaglio da potervi dare il massimo credito. L’episodio sarebbe cominciato a Napoli il 26 Settembre 1910 e sarebbe terminato dopo un mese e cioè il 25 Ottobre, con un totale di 229 casi e ben 111 decessi.

Pur essendo notizie di cronaca e relative ad un periodo privo di rapidità di informazione ci è parso per la verità strano che non ne sia riportata notizia nei testi. Le fonti giornalistiche cui abbiamo ora fatto

cenno riferiscono come nel 1910, prima di giungere a Napoli, il male fosse già presente a Roma, Milano, Genova, Torino, Venezia, Palermo ma soprattutto in Puglia ove si erano registrati 76 casi con 45 morti in 11 centri abitati.

Secondo «Il Mattino» nel 1911 il colera sarebbe stato presente a Genova, Livorno, Bologna, Firenze, Comacchio ... ma non a Napoli.

*Propagazione del colera « EL TOR » al Mediterraneo*



Prima di accennare, seppur brevemente, all'ultimo episodio colerico verificatosi nel 1973 in Italia ed a Napoli in particolare, è opportuno ricordare come il *Vibrio cholerae*, biotipo El Tor sia andato avvicinandosi sempre più al bacino del Mediterraneo sfiorando l'Italia fino a raggiungerla tragicamente quest'anno. Consideriamo, in merito, la Fig. 5 in cui è indicata la diffusione del colera dal 1961 al 1970 nel mondo.

Nel 1937 veniva scoperto, nelle isole Sulawesi (nelle Filippine), da De Moor (1939), un focolaio di una malattia che ricordava molto da

vicino il colera ed alla quale fu dato il nome di paracolera ; fu isolato dalle feci uno stipte emolitico di Vibrione El Tor. (Tale vibrione era stato isolato per la prima volta da Gotschlich ad El Tor, (ormai da tempo ridente stazione balneare) in Egitto, dalle feci di pellegrini morti per una sindrome coleriforme).

La malattia scoperta da De Moor a Sulawesi, benché si fosse propagata occasionalmente a Giacarta ed a Singapore, non presentava affatto tendenza epidemica (Felsenfeld, 1963).

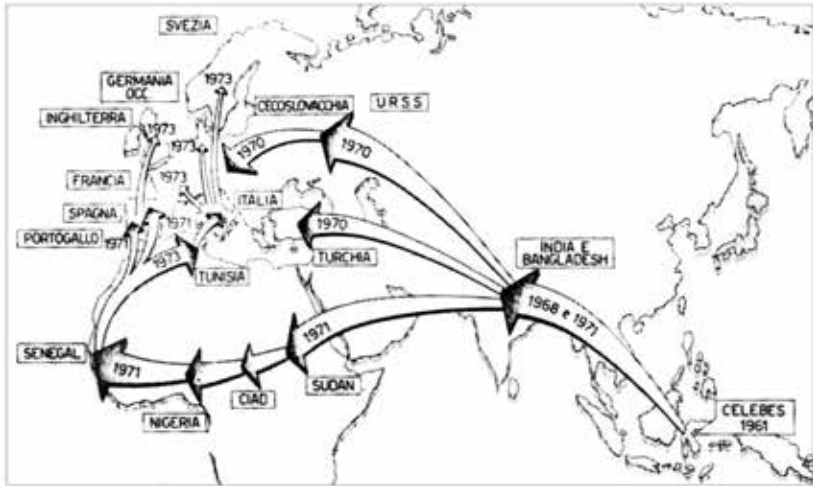
Nel 1961 tuttavia, questa malattia evidenziava caratteristiche non stagionali a Sulawesi (Celebes) e nel Maggio-Giugno dello stesso anno invadeva le altre isole dell'arcipelago, fenomeno attribuito a spostamenti della popolazione cinese e più in particolare al movimento di truppe. Alla fine di Giugno Sarawak era raggiunta, in Agosto Macao ed Hong Kong; le Filippine in Settembre.

Nel 1962 si verificava uno spostamento verso la Nuova Guinea mentre nel 1963 il male avanzava dalle Filippine verso la Corea; dal lato di Sumatra poi, sempre nello stesso anno, si estendeva verso la Thailandia, l'Indocina e la Birmania che raggiungeva nel 1964.

Nel periodo 1965-66 l'estensione del colera appare enorme; il Vibrione classico appare quasi del tutto rimpiazzato dall'El Tor anche in India Afganistan e Persia (sembra tuttavia predominare nel Pakistan ove, nel 1968, provoca una grave epidemia).

È evidente, a questo punto, lo spostamento verso il bacino del Mediterraneo. Nel 1970, infatti, l'accerchiamento sembra concludersi per due vie; dalla Persia il vibrione avanza da una parte verso la Russia (Astra-Kan) che viene raggiunta a più riprese con tendenza verso i paesi mediterranei; dall'altra, dopo aver toccato Egitto ed Arabia, attraversa l'Africa che viene invasa dapprima nella sua zona centro Equatoriale (Somalia, Etiopia, Sudan, Africa Equatoriale Francese e Congo, Nigeria e Costa d'Avorio) e successivamente nel suo tratto settentrionale a diretto contatto con il Mediterraneo (Libia e Tunisia).

1970-73



Propagazione del colera verso il Mediterraneo dal 1970 al 1973

Da: "Stern", 1973 modificato

Consideriamo ora più da vicino la situazione relativa agli ultimi tre anni (1970-73).

Si possono considerare, sempre a partenza dall'India e Bengala (ove nel '68 si registrarono 1700 morti e nel '71 5.000 morti), tre principali percorsi del viaggio del colera verso l'Italia. Un primo, relativo al 1970 con invasione della Russia e Cecoslovacchia rispettivamente con 453 casi e con 40 morti; un secondo, relativo alla invasione della Turchia nel 1970 con 119 morti; infine un terzo, relativo ad uno spostamento attraverso l'Africa, nel 1971, con l'interessamento del Sudan (1345 morti), Tschad (2369 morti), Nigeria (300 morti) Senegal (6 morti). Questo terzo percorso appare come il più importante ai fini dell'avvicinamento all'Italia.

Dalla Nigeria e Senegal, infatti, si diramano ancora due vie: la prima, che raggiunge la Spagna nel 1971 con dieci morti ufficialmente dichiarati, ed il Portogallo nel 1971 con 2 morti e di qui l'Inghilterra con 5 casi nel '73; la seconda, che ci ha direttamente interessato e che

raggiunge nel 73 la Tunisia con 25 morti. Dalla Tunisia infine la malattia ha interessato nel 1973 anche la Francia con 3 casi, la Svezia con 10 casi e la Germania con 3 casi; questa stessa via ha raggiunto l'Italia ove si è manifestata l'epidemia del 1973 epidemia che ha interessato particolarmente la Campania e la Puglia (Bari), la Sicilia (Palermo) e la Sardegna (Cagliari); Napoli è stata la città maggiormente colpita.

L'analisi dettagliata di questo episodio epidemico è stata oggetto di una ampia relazione sia sotto il profilo epidemiologico che sotto quello clinico al congresso sul Colera a Napoli a fine 1973 e ad essa rimandiamo; ricordiamo solo, a chiusura di questo breve cenno storico, qualche dato principale.

### *L'episodio epidemico di Napoli del 1973*

Dai soli dati registrati al Cotugno è emersa una incidenza, nella regione Campana, di 127 casi batteriologicamente accertati con 12 morti di colera in un arco di tempo di 47 giorni compreso tra il 27 Agosto 73 ed il 12 Ottobre 73 data in cui l'O.M.S. dichiarava la regione «indenne».

Il colera ha interessato 35 comuni distribuiti in tre Provincie (le Provincie di Benevento ed Avellino, che sono le più « interne », non sono state colpite). A Napoli si sono verificati 47 casi, 17 a Torre del Greco, 13 a Torre Annunziata, 12 ad Ercolano; tutti gli altri centri costieri sono stati interessati con una prevalenza di casi nelle città di mare (78%). Le età più colpite sono state quelle comprese tra i 51 ed i 60 anni ma soprattutto quelle oltre i 60 anni, (39%), senza una netta significatività differenziale tra maschi e femmine; l'età neonatale non è stata colpita.

Tutti i dati in nostro possesso e per i quali rimandiamo alla relazione, sembrano avvalorare la tesi della importanza della catena alimentare per l'origine e la diffusione del male. (Dalla indagine anamnestica condotta sugli ammalati ricoverati, una grande importanza sembrano assumere i mitili). Per il mantenimento della circolazione ambientale del germe infine, in un circolo chiuso: « malato (o portatore) fogne-ma-

re-mitili-uomo» sembra assumere una grande importanza la catena dei portatori siano essi sani, malati o convalescenti; tale situazione assume un particolare significato alla luce di un fatto di notevole rilievo quale il reperto del Vibrione del colera, in periodo di coda epidemica, nelle acque di fogna della nostra città, effettuato dal nostro laboratorio.

*L'ospedale "D. Cotugno" di Napoli durante il colera del 1973*

(Intervista di «Repubblica» al Prof. Mario Soscia – 25 agosto 2013  
– a quarant'anni dall'evento)

Domanda:

Allora, Professore, il Colera venne dal mare?

Risposta:

Sì, il Colera si può dire che venne proprio dal mare, e che si trattò di un evento casuale. Si verificò infatti contemporaneamente a Bari, Palermo, Cagliari e Barcellona, per importazione di partite di mitili (le cosiddette cozze) provenienti dalla Tunisia, interessata dal colera che veniva dalla Turchia, Via Senegal e Nigeria, nell'ambito della VII Pandemia.

Fu quindi ascrivibile alla posizione geografica di porto di mare e non alle condizioni igienico sanitarie e socioeconomiche.

Non fu infatti una vera "Epidemia" come accade per es. in India o Bangladesh, in cui la malattia si propaga a macchia d'olio in tutta la popolazione senza eradicarsi, ma nel nostro caso si trattò di un episodio epidemico, autolimitatosi in un arco spazio temporale molto breve (circa una ventina di giorni, con un numero limitato di casi, subito eradicato).

Domanda:

come cominciò questa esperienza al Cotugno?

Risposta:



*i primi ricoveri giunsero a noi preceduti da una telefonata, dall'Ospe-  
dale Maresca di Torre del Greco il 27 Agosto; il sospetto dei medici fu  
subito allarmante, ma dovvemmo attendere poco più di 24 ore*

La risposta del nostro laboratorio, confortata dal parere di un esperto da me chiamato subito, il prof. Michele Pontecorvo Direttore dell'Istituto siero vaccinogeno Sclavo che si trovava a Napoli e con il

Quale trascorsi diverse ore angosciose in laboratorio: Colera El Tor ceppo Ogawa. El Tor, ora stazione balneare è la cittadina in cui era stato isolato molto tempo prima.

L'ospedale rispose tutto subito con grande professionalità

Domanda:

ci spieghi meglio professore

Risposta:

con la collaborazione pronta di tutta la città e delle istituzioni, trasferimmo tutti i pazienti ricoverati in precedenza; in poco più di 12 ore, costituimmo un cordone sanitario impedendo l'ingresso ad estranei ed impedendo l'uscita. La mia direzione era collegata 24 ore su 24 con una apposita linea con Prefettura, ufficiale sanitario e Ministero.

Il vero problema fu la notevole onda d'urto dei ricoveri: 911 in 10 giorni

Circa 90 al giorno, di cui in realtà solo un decimo realmente infetto.

Tanto fu determinato dalla psicosi che si era ovviamente impadronita della città.

Domanda:

quale ricaduta positiva ebbe il colera secondo Lei Professore, su Napoli?

Risposta:

come sempre accade in genere dopo il verificarsi di grandi calamità e così come era accaduto dopo il colera del 1884 ( un fermento di opere quali il risanamento urbanistico, l'acquedotto del Serino ed un nuovo impianto fognario), anche dopo il 1973 si verificò una ricaduta positiva:

Certamente la distruzione dei vivai abusivi di mitili lungo i litorali di tutta la penisola ed il successivo controllo sui vivai indusse una caduta verticale di malattie a trasmissione fecale come il tifo che crollò all'epoca dell'84% e l'epatite virale di tipo A. Questo beneficio persiste ancora, ma attenzione! Il colera sarebbe arrivato ugualmente perchè era dovuto alla importazione di mitili tunisini.

Mi sento di potere onestamente affermare che nessuna colpa fu da ascrivere alla città ai cittadini, agli operatori sanitari.

Ovviamente anche un maggior senso di responsabilità e di controllo persiste ancora, ma eventi pericolosi possono sempre verificarsi sia per la posizione geografica e la natura aeroportuale della città sia per l'allarmante fenomeno dei flussi migratori con la correlazione di situazioni di promiscuità igienica e di alto rischio di diffusione di malattie infettive.

Occorre di creare ove manchi e di ravvivare ove esista una coscienza sanitaria o meglio una coscienza di tutti, ma in particolare dei politici.

La vie s'en va madame, la vie s'en va

Helas! La vie non, mais nous, nous en allons! (A. Munthe)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- D. BARUA, B. CVJETAVIC, *Le cholera de 1961 a 1970*, O.M.S. Cahiers N.40, Geneve 1970
- BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, *Archivio leopardiano, Giacomo Leopardi da Recanati a Napoli*, Gaetano Macchiaroli Ed., Napoli 1998
- E. CARLINFANTI, *Trattato di malattie infettive*, E.S.I., Napoli 1951
- M. G. CANDAU, *La septieme pandémie de cholera*, O.M.S. Cahiers, Geneve 1971
- M. CONCOLATO PALERMO, *Axel Munthe – La città dolente*, Mephite, Atripalda (AV) 2004-2012
- F. DE LORENZO, M. SOSCIA et Al., *L'episodio di colera in Campania*, G. Soc. Ital. Mal. Inf., Torino 1973
- F. DE LORENZO, M. SOSCIA et Al., *Sul reperto di Vibrio Cholerae nelle fogne di Napoli*, G. Soc. Ital. Mal. Inf., Torino 1974
- T. H. ELLIOT, *History of India*, J. Murray, London 1960
- O. FELSENFELD, *Observations on the cholera El Tor epidemic in 1961-62*, O.M.S. Bull., Geneve 1963
- IL MATTINO, 1984-1909-1910-1911
- G. LEOPARDI, *Epistolario*, Archivio leopardiano Biblioteca Nazionale, Napoli 1837
- G. MAZZETTI, *Epidemiologia e profilassi del colera*, G. Soc. Ital. Mal. Inf., Torino 1971
- C. E. MOOR, *Mededeelingen van den dienst der volks gezondheid*, Ned-Indie, 1939
- C. E. MOOR, *Paracholera El Tor*, O.M.S. Bull., Geneve 1949

- A. MUNTHE, *Fran neapel resebref*, Stockholm dagblatt, P.A. Norstedts  
Soners, Stockholm 1885
- A. MUNTHE, *Memories and Vagaries*, J. Murray, London 1897-1908
- A. MUNTHE, *Letters from a mourning city*, J. Murray, London 1909
- A. MUNTHE, *La storia di San Michele*, J. Murray, London 1929
- O. M. S., *La lutte contre le cholera*, Cahiers, Geneve 1970
- R. POLLITZER, *Le cholera*, O.M.S. Monographies, Geneve 1959
- V. PUNTONI, *Trattato di igiene*, Tumminelli, Roma 1964
- G. SANARELLI, *Il colera*, I.E.S., Milano 1931
- M. SERAO, *Il ventre di Napoli*, Treves, Napoli 1884, Delfino 1973
- STERN MAGAZIN, Hamburg 1973
- P. VILLARI, *Saggi in nuova antologia*, Barbera, Firenze 1910
- M. V. WHITE, *Letters from a mourning city*, J. Murray, London 1887